Unanime sdegno in Parlamento e nel Paese dopo l'ultimo feroce delitto

Criminale disegno per contrastare un possibile confronto democratico

Il ministro Cossiga ha risposto alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi - Il compagno Malagugini chiede sia fatta piena chiarezza sui risvolti internazionali della strategia della tensione e sulla volontà politica del governo di denunciarli apertamente - Vani tentativi dei missini di creare incidenti in aula

Il governo ha disposto perché siano adottati tutti i provvedimenti necessari per la tutela dell'ordine pubblico «nelle forme rigorose e severe che il momento richiede». A tal fine sono state messe a disposizione le forze di polizia necessarie. Lo ha annunciato, ieri alla Camera, il ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici in seguito all'uccisione del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi. Cossiga ha fornito una prima sommaria ricostruzione dei fatti, ed ha quindi rilevato che il delitto (per il quale il presidente della Camera Sandro Pertini aveva avuto ferme parole di esecrazione) conferma la fondatezza delle preoccupazioni che negli ultimi giorni erano andate via via crescendo «con l'affiorare di segni sempre più inequivocabili — ha detto — della mobilitazione di alcuni gruppi teppistici e criminali che hanno un solo scopo: esasperare in ogni modo, anche con lo spargimento di sangue, il clima di tensione che si è riacutizzato a Milano e che fa del capoluogo lombardo l'epicentro di un forsennato disegno di eversione. In questo contesto si era collocata la decisione della questura milanese di proibire le manifestazioni, dei missini e del gruppo di «Autonomia operaia», indette per la giornata di ieri.

Il ministro dell'Interno ha poi sottolineato il nesso evidente tra l'uccisione di Pedenovi e il tentato omicidio, martedì scorso, del giovane di sinistra Gaetano Amoroso per la cui aggressione erano stati arrestati nella notte di ieri dieci neofascisti. Cossiga ha infine affermato che il governo intende compiere sino in fondo il suo dovere «perché mai come oggi — ha affermato — la difesa della legalità, la tutela dell'ordine pubblico, la salvaguardia della sicurezza interna rappresentano la difesa del regime democratico e dello Stato repubblicano».

Il carattere provocatorio del delitto condannato senza riserve dai comunisti, è stato denunciato con forza dal compagno Alberto Malagugini, che ha sottolineato la carenza della risposta del governo sui fatti per i quali ha espresso esecrazione e cordoglio ai familiari della vittima. Siamo di fronte — ha detto — ad una virulenta ripresa del disegno di radicalizzare con ogni mezzo la lotta politica e sociale per tentare di vanificare le possibilità di un confronto democratico.

La cosa è tanto più grave, e tanto più chiama in causa la responsabilità del governo, in quanto i fatti rivelano la presenza di assassini professionali che non possono non avere un retroterra organizzato. Il compagno Malagugini ha ricordato peraltro come Milano sia dal 1969 al centro di conati eversivi e che nessuno dei momenti di questa strategia sia stato persuasivamente chiarito, neanche quello della strage di piazza Fontana e quello dell'uccisione del commissario Calabresi realizzato con una tecnica per tanti versi simile a quella adoperata per assassinare Enrico Pedenovi.

Con la questione della identificazione di questi gruppi organizzati, Alberto Malagugini ha posto al governo un altro problema: quello che siano finalmente completate e messe in chiaro le allusioni, le ammissioni a mezza bocca fatte da più di un ministro a collegamenti di gruppi eversivi interni con centrali internazionali. E' necessario dire tutto con chiarezza, e mettere il Parlamento nelle condizioni di conoscere la realtà delle cose.

La questione politica posta con forza dagli eventi di Milano — di una città che ha saputo reagire positivamente a tutti i tentativi di aggressioni eversive — è che di fronte alla drammaticità della situazione occorre creare nuovi meccanismi di controllo sociale.

Anche il scialista Michele Achilli ha chiesto che il governo faccia piena luce sui torbidi retroscena di questa come delle altre spaventose imprese di criminalità politica che si susseguono da troppo tempo a Milano. Il suo intervento, come le comunicazioni di Cossiga, è stato preso a pretesto dai neofascisti per ripetuti ma vani tentativi di creare incidenti in aula.

Hanno parlato anche il repubblicano Bucalossi (che ha attaccato la responsabile decisione dei lavoratori di vigilare nelle fabbriche contro gli attentati), il liberale Giomo (che ha espresso rimpianto per i tempi del prefetto Mazza), i democristiani Costamagna e Marzotto Caotorta, il socialdemocratico Magliano, il missino Servello.

MILANO — La Simca verde abbandonata dai killer poco lontano dal luogo del delitto

Un documento della Segreteria della FGCI

Appello ai giovani perché respingano ogni provocazione

Reazioni ai gravi fatti di Milano in altri centri

La segreteria nazionale della FGCI denunciato «il rinnovato acuirsi della strategia della tensione di cui sono prova il nuovo gravissimo episodio di delinquenza politica avvenuto a Milano, l'accoltellamento dei tre giovani antifascisti, gli incendi nelle fabbriche e il moltiplicarsi di azioni di provocazione contro le scuole. In questa situazione vi è anche chi tenta di coinvolgere settori del mondo giovanile e della scuola in una pericolosa spirale di violenza.

A tutti i giovani e alle loro organizzazioni democratiche» la FGCI ha rivolto un appello «perché nei prossimi giorni ogni iniziativa di provocazione e di violenza sia stroncata dalla vigilanza e dalla unità di tutti i giovani democratici.

«Il Primo Maggio — continua il comunicato della FGCI — deve essere una grande giornata di mobilitazione unitaria e disciplinata insieme alle organizzazioni del movimento dei lavoratori per rispondere alle forze che puntano al deterioramento del clima politico del Paese e per fare emergere la maturità con cui i giovani si battono per uscire dalla crisi sulla strada del rinnovamento e dello sviluppo delle istituzioni e delle libertà democratiche e di un nuovo sviluppo economico e sociale che avvii a soluzione la disoccupazione giovanile e apra nuove prospettive di vita, di studio e di lavoro per i giovani».

La Federazione CGIL-CISL-UIL della Toscana in un comunicato afferma che «di fronte ai nuovi gravi fatti, emerge un preciso disegno finalizzato alla strategia della tensione e della provocazione per gettare il Paese nel caos in questo momento di crisi economica e sociale e nella prospettiva delle elezioni politiche». La Federazione sindacale toscana nell'invitare i lavoratori alla massima vigilanza e a respingere fermamente ogni nuovo atto di provocazione, sottolinea la «necessità di una stretta collaborazione tra le forze politiche democratiche antifasciste, le istituzioni e le forze sociali per la salvaguardia della libertà e della democrazia».

A nome dell'assemblea regionale siciliana, la più netta condanna è stata espressa dal presidente Fasino. Per il PCI ha parlato il compagno De Pasquale.

L'«Osservatore Romano» scrive che l'episodio «getta una sinistra ombra sulla metropoli lombarda, già turbata dalle tensioni per le recenti violenze, ma ancora più sulle prospettive della vita nazionale in un momento di gravi forse supreme decisioni e prospettive».

A Napoli, Perugia e in altre città

Squadracce nere aggrediscono e si danno a provocazioni

Vere e proprie azioni di commando con pestaggi sanguinosi a passanti e giovani colpevoli solo di «sembrare di sinistra» - Attentati a varie scuole

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29

Quattro giovani feriti, una bomba carta gettata nel cortile di una scuola e una bottiglia molotov contro una sezione del PCI: questo il bilancio della «vendetta» fascista a Napoli non appena si è diffusa la notizia del delitto di Milano.

Circa una cinquantina di fascisti aderenti al «Fronte della gioventù» si sono radunati in Piazza Dante, dove ha sede la Federazione provinciale del MSI.

C'erano con loro l'on. Di Nardo e il consigliere comunale Cantalamessa del MSI.

Dopo un breve «sit-in» è stato organizzato un corteo che ha raggiunto il ponte di Tappia, attraversando la centrale via Roma. Qui il corteo si è ufficialmente sciolto ma subito dopo hanno fatto la loro apparizione alcune squadracce composte da decine di fascisti col viso coperto da fazzoletti, armati di spranghe, catene e coltelli.

Sono state prese di mira alcune scuole del centro e la sezione «Di Vittorio» del nostro partito. Una bomba carta è stata lanciata nel cortile dell'Istituto di belle arti a Costantinopoli mentre quasi contemporaneamente veniva lanciata una bomba molotov contro la serranda della sezione comunista di piazza Nicola Amore.

Contemporaneamente un'altra squadraccia, di circa 50 persone, ha accerchiato e quindi picchiato selvaggiamente il ventitreenne Guglielmo Agliemo a via Pessina. Lo stesso è successo al 17enne Nicola Giudice Pietro che parlava sotto la scuola con un amico e la fidanzata. Altri due giovani, Angelo Chianese e Giuseppe Sarno, entrambi di 22 anni, si sono imbattuti in un altro gruppo di fascisti mentre uscivano da una libreria: il primo è stato accoltellato alla regione glutea, l'altro ha riportato ferite lacero contuse.

* * *

PERUGIA, 29

Un gruppo di giovani fascisti ha tentato oggi pomeriggio di assalire lo studio legale del compagno Francesco Innamorati, ex vicepresidente del consiglio regionale e presidente della Consulta regionale antifascista. Menando calci i fascisti erano già riusciti a sfondare una porta, che però nascondeva un muro divisorio. Il compagno Innamorati, insospettito dai rumori, è uscito dallo studio mettendo in fuga il gruppo di squadristi.

* * *

PADOVA, 29.

Per alcune ore il centro di Padova è stato turbato questo pomeriggio da violente provocazioni. Verso le 17,30 un gruppo di attivisti del MSI ha iniziato a distribuire volantini davanti al caffè Pedrocchi. Poco prima alcuni funzionari della questura avevano intimato al gruppo di allontanarsi, data la tensione esistente in città. Da via Altinate e dalle spalle del caffè è giunto un gruppo di una trentina di giovani extraparlamentari. Si è accesa una rissa e cinque bottiglie incendiarie sono state lanciate in mezzo alla strada e alla piazza antistante.

Poco dopo da via Zabarella, dove si trova la sede del MSI si è mossa una squadraccia di una quarantina di fascisti che ha raggiunto il luogo del volantinaggio.

Verso le 18,15 un altro gruppo di provocatori ha fatto esplodere sei bottiglie molotov contro la sede fascista. Una delle bottiglie incendiarie, un miscuglio di benzina e vernice, ha colpito di striscio un negoziante che, udita l'esplosione è accorso in strada. Fortunatamente l'uomo è rimasto illeso: solo gli abiti hanno preso fuoco. Una delle bombe lanciate davanti al Pedrocchi ha colpito un'auto della polizia con targa civile: i danni sono minimi. Durante la rissa un giovane è rimasto contuso: guarirà in otto giorni.

* * *

PARMA, 29.

I fatti di Milano hanno avuto ripercussioni anche a Parma dove si sono avuti scontri fra extraparlamentari di sinistra e giovani missini. Questi ultimi stavano attaccando dei manifesti nei pressi della loro sede quando sono venuti a diverbio con un gruppo di extraparlamentari che contestavano il contenuto dei manifesti. In breve si è venuti alle mani. Secondo alcuni testimoni qualcuno dei giovani avrebbe impugnato coltelli. E' poi intervenuta la polizia che ha disperso i due gruppi di estremisti. Si lamenta un solo ferito, per contusioni, è uno studente che se la caverà in pochi giorni.

Dopo il grave ferimento dei tre giovani l'altra notte a Milano

PRESI I NOVE FASCISTI ACCOLTELLATORI: VOLEVANO «DARE UNA LEZIONE AI ROSSI»

Ricostruite dal magistrato le allucinanti fasi della «spedizione punitiva» - Usciti da una sezione del MSI a bordo di due auto in caccia per il quartiere - Un colpo per uno ai ragazzi già a terra

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Cercavano qualche «rosso per dargli una lezione». Hanno visto quattro giovani e una ragazza che non conoscevano, ma che avevano tutta l'aria di essere «rossi»; hanno bloccato i tre che non sono riusciti a scappare, li hanno storditi a pugni e a calci, poi li hanno colpiti a turno con un solo coltello, nell'agghiacciante rituale di un crimine di gruppo. Solo per caso non c'è stato un altro delitto come quello di cui fu vittima Brasili, lo studente lavoratore assassinato in pieno centro di Milano a coltellate perchè «sembrava un cinese».

Così il sostituto procuratore Luigi De Liguori, il dirigente l'ufficio politico della questura, Meterangelis, e i funzionari Rea e Puttomatti hanno ricostruito nelle sue barbare premesse e nelle sue feroci sequenze, l'accoltellamento di tre giovani antifascisti, martedì sera a Città Studi. Una ricostruzione sostanzialmente ammessa dai nove missini arrestati: Gian Luca Folli, di 18 anni; Marco Meroni, di 19 anni; Angelo Croce, di 20 anni; Luigi Fraschini, di 23 anni; Antonio Pietropaolo, Danilo Terenghi, Walter Cagnani, Claudio Forcati, tutti di 20 anni; Gilberto Cavallini, di 24 anni. L'accusa è di tentato omicidio pluriaggravato e detenzione di arma. In carcere è finito un altro fascista, il più noto del gruppo, Ugo Bersani detto «balilla», 37 anni: è accusato di reticenza.

Il primo anello della catena a saltare è stato Gilberto Cavallini. Il commissario capo Rea ha interrogato in ospedale uno dei feriti, Luigi Spera (gli altri due sono Carlo Palma e Gaetano Amoroso, quest'ultimo ancora in gravi condizioni). Dalla descrizione di uno degli aggressori ha capito che si trattava, con ogni probabilità, del Cavallini, un «duro» del fascismo milanese che conosceva.

Gilberto Cavallini, ha detto uno degli inquirenti «crede di essere qualcuno nel MSI milanese». O, almeno, vuol diventarlo, e non indietreggia davanti a niente, neppure di fronte alla violenza più gratuita e odiosa. Per esempio quando nel settembre del 1974 ridusse in fin di vita con una rivoltellata in pieno petto un garagista che, essendo trascorso l'orario di chiusura, si era rifiutato di fare il pieno di benzina per la sua moto.

Cavallini, mentre è in corso il suo interrogatorio alla presenza di De Liguori, di Meterangelis e di Rea, strappa il primo foglio del verbale dalle mani dell'agente che dattilografa, assume un atteggiamento strafottente e rifiuta di parlare, dopo aver detto che è un simpatizzante del MSI.

La polizia sa però qual è il suo «giro». Da lui risale al Croce, cominciano a venir fuori le prime ammissioni: in poche ore tutto il gruppo è nelle mani degli inquirenti, ultimo ad essere arrestato Claudio Forcati, bloccato questa mattina.

I nove fascisti danno versioni differenti in alcuni particolari ma identiche nella sostanza. Martedì sera, sezione del MSI di via Guerrini: sono presenti una quindicina di giovani attivisti. Vengono lanciati sassi contro la porta della sezione (c'è stato anche un lancio di bottiglie incendiarie che sembra, però, sia avvenuto quando ormai la sede era deserta). Qualcuno, si pensa sia il Cavallini che appare il capo del gruppo, lancia la proposta: «Andiamo a fare un giro e diamo una lezione ai rossi». Solo nove dei presenti accettano di far parte della squadraccia che parte su due auto per la spedizione punitiva.

Vedono quattro giovani e una ragazza «vestiti da rossi». Bloccano le macchine, si dividono in due gruppi per prendere i cinque in mezzo. La ragazza e un altro giovane si accorgono del pericolo e fuggono. Luigi Spera, Gaetano Amoroso e Carlo Palma restano in trappola all'angolo di via Uberto con via Goldoni. Il commando nero li carica di botte mentre grida «Sporchi comunisti», i tre giovani finiscono a terra storditi. Uno dei fascisti estrae un coltello e dà un primo colpo ad uno dei tre; poi il coltello passa di mano in mano, ogni mano un colpo sui tre che sanguinano sul marciapiede in un mostruoso crescendo di ferocia. Poi il commando risale sulle due macchine, fugge nella notte.

La «lezione al rosso» è stata data, la vendetta è compiuta, si può tornare, proprio come i vecchi squadristi del '21, fra i camerati col petto in fuori, magari a raccontare l'impresa domani alla ragazza in un bar di San Babila. «Sono nauseato per quello che ho sentito» ha detto uno degli inquirenti. Ugo Bersani, candidato del MSI alle ultime elezioni comunali a Milano, ha lo stomaco molto più forte.

Sapeva della spedizione e non ha parlato: per questo è finito in galera insieme ai suoi camerati per reticenza. Per lui si è trattato di un «lavoro ben fatto».

Ennio Elena

Gravi danneggiamenti in due aziende di Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 29

Un gravissimo tentativo di colpire le deboli strutture produttive della città è stato effettuato stanotte presso gli stabilimenti OMECA (Officine Meccaniche Calabresi) ed Elettromeccanica Sud di Villa San Giovanni.

Alle OMECA sono stati tagliati i cavi elettrici in numerose vetture ferroviarie già allestite; zucchero e sale è stato gettato nei depositi di nafta dove si riforniscono i mezzi meccanici impiegati nella fabbrica. Più grave l'attentato a Villa San Giovanni presso lo stabilimento della Elettromeccanica Sud: un bidone di benzina è stato rovesciato in vicinanza di un grosso deposito di gasolio e del reparto di zincatura.

Chi sono gli arrestati

Il più noto del gruppo è Ugo Bersani, che il MSI ha presentato agli elettori milanesi nella lista per il consiglio comunale milanese. E' stato protagonista di numerosi atti di violenza (lancio di bottiglie incendiarie contro l'ex albergo Commercio occupato, aggressione ad attivisti sindacali davanti alla Camera del lavoro, devastazione della sede Italia-Cina) insieme a noti personaggi fascisti come il deputato missino Francesco Petronio e al dirigente del MSI Gianluigi Radice. E' stato fermato per i disordini del 12 aprile '73 quando i fascisti uccisero l'agente Marino.

Walter Cagnani venne arrestato la sera del 2 agosto 1974 perchè, insieme ad altri tre fascisti, aggredì due operai nel centro di Milano. La squadraccia appiccò il fuoco alla moto su cui i due viaggiavano.

Di Gilberto Cavallini abbiamo detto. Tutti gli altri arrestati hanno precedenti per radunata sediziosa.

L'assassinio del consigliere missino organizzato con fredda determinazione

(Dalla prima pagina)

al coraggio di un cittadino straniero, di nazionalità francese che al momento dell'omicidio stava transitando per via Lombardia. Vedendo i tre fuggire, coraggiosamente li ha inseguiti. Purtroppo, però, in via Casoretto li ha persi di vista.

Intanto il consigliere missino viene soccorso. Parla la custode dello stabile di fronte al quale è stato consumato il delitto. Zilla Gardina, di 40 anni: «Stavo preparando la colazione ai miei tre figli quando ho sentito le esplosioni. mi sono affacciata alla finestra e ho visto due persone fuggire e salire su una «S.mca» verde. Poi ho visto la faccia insanguinata dello avvocato e sono svenuta».

Tra i primi soccorritori vi è proprio il marito della Gardina. Ma c'è ormai poco da fare. Enrico Pedenovi è agonizzante. Ha la faccia e le braccia riverse sopra il marciapiede, le gambe lunghe sul sedile di guida. Accanto ad un palo della luce si forma una pozza di sangue che colora di rosso i frammenti di cristallo del finestrino anteriore sinistro infranto dai colpi. La corsa dell'ambulanza a sirene spiegate verso lo ospedale Bassini non riuscirà a strapparlo alla morte.

La sua figura non era mai stata segnalata per particolari motivi. Consigliere provinciale, membro del comitato centrale del MSI, era un avvocato civilista che si occupava soprattutto di infortunistica. Non era, insomma, un «nome» nel panorama del neofascismo milanese.

Via Lombardia è nella zona di «Città studi», un quartiere abitato in prevalenza dal ceto medio dove l'altra notte si erano verificati altri gravi episodi di criminalità «politica». Tre giovani antifascisti erano stati accoltellati da una squadraccia nera.

L'agguato surriscaldava un'atmosfera già incandescente per l'annunciata manifestazione nell'anniversario della morte di Sergio Ramelli, un neofascista selvaggiamente picchiato un anno fa da un «commando» di provocatori. manifestazione che doveva svolgersi oggi ma è stata vietata dalla questura unitamente ad altre iniziative provocatorie preannunciate dai gruppi della cosiddetta Autonomia operaia.

In questo clima di tensione decisamente alimentato dalle forze dell'eversione è maturato il delitto. La tecnica dell'assassinio a sangue freddo, che ricorda, appunto, quella dell'omicidio Calabresi, fa pensare all'azione di killer di professione. La pistola a tamburo, l'auto, che naturalmente è risultata rubata e abbandonata subito dopo, la freddezza e insieme la precisione dimostrata nell'uccidere, non lasciano dubbi, appunto, sulla «professionalità» e sul profilo dell'assassino.

Le indagini della polizia sono scattate immediatamente. Numerosi posti di blocco sono stati istituiti attorno alla città, finora, però, senza alcun risultato. Il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica dott. De Liguori ha immediatamente iniziato una serie di interrogatori sentendo alcuni testimoni che hanno visto i killer mentre risalivano sulla «Simca». Non si sa ancora se le indagini hanno portato a qualche risultato concreto.

Nel tardo pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica dott. Luigi De Liguori e il capo dell'Ufficio politico della Questura milanese, dott. Meterangelis hanno tenuto una breve conferenza stampa durante la quale hanno fatto il punto delle indagini.

Fino a quel momento erano stati sentiti una decina di testi oculari. Le versioni non sempre sono state concordi, ma nel complesso sono state molto utili per delineare un «identikit» degli assassini. Uno è alto un metro e sessanta, indossava una giacca marrone e aveva con sè una borsa verde; l'altro è alto un metro e settantacinque, robusto, con la barba, indossava un impermeabile scuro; il terzo alto un metro e ottanta, magro, con i folti capelli ricci castano scuri, anch'egli con un impermeabile scuro addosso.

Il magistrato li ha definiti elementi decisi e freddi come i killer dell'omicidio Calabresi. Per due di loro è stato già possibile ricostruire un identikit fotografico. A proposito dell'arma usata per uccidere l'avvocato si parla di una «Magnum 357», che ha appunto la particolarità di ritenere i bossoli. L'ipotesi potrebbe trovare conferma nel fatto che uno degli assassini è stato visto impugnare l'arma con entrambe le mani: la «Magnum» è infatti un'arma che produce un forte «rinculo». Dei cinque proiettili due hanno raggiunto il professionista missino alla testa, uno alle reni, gli altri in fondo alla schiena.

Sul fronte delle indagini è stato annunciato che si sta investigando su persone aderenti ad associazioni politiche non meglio precisate.

E' stato anche accennato a eventuali perquisizioni senza specificare altro. Infine si è annunciato che si sta raccogliendo una biografia dettagliata della vittima.

Da rilevare ancora che sempre nel tardo pomeriggio è arrivato a Milano l'ispettore generale dell'Antiterrorismo che ha avuto in prefettura una riunione con i massimi rappresentanti della polizia e dei carabinieri.

Messaggio di Leone

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, dopo aver espresso il cordoglio ai familiari della vittima, ha manifestato «il senso di grande sdegno e di profonda preoccupazione per questo atroce vile delitto». «Se, come si va sempre più avvalorando — ha aggiunto — l'origine è politica, sento di invitare gli italiani alla più viva condanna di questo ignobile e grave episodio di criminalità politica». «Contro queste forme di assurda degenerazione della lotta politica — ha concluso — si combatte sostenendo con fermezza morale e fiducia l'opera di giustizia affidata agli organi dello Stato».

Mendicante muore in un cumulo di rifiuti

PALERMO, 29

Orribile morte di un mendicante a Riesi (Caltanissetta). Salvatore Di Nolfo, 24 anni, tre figli, è morto bruciato in un rogo sviluppatosi nella discarica alla periferia del paese dove stava raccogliendo cartone e rottami metallici da vendere per poche lire per sbarcare il lunario.

L'uomo abitava a Caltanissetta in un tugurio in un quartiere popolare.

In Lombardia e nelle altre regioni

Sdegnate reazioni da parte di tutte le forze politiche

Un appello ai milanesi di Regione, Comune, Provincia e partiti antifascisti - La giunta provinciale riunita in seduta straordinaria - La condanna del sindaco Aniasi

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

A Milano le reazioni delle assemblee elettive e dei partiti politici all'assassinio del consigliere provinciale del MSI Pedenovi non esprimono solo la dura condanna dell'atto criminale, ma ne sottolineano con chiarezza il carattere di barbaro, sanguinoso episodio dell'«escalation» della strategia della tensione e del terrore che in questi ultimi giorni è tornata a dispiegarsi a Milano (martedì sera un giovane è stato ridotto in fin di vita dai fascisti).

Numerose sono le prese di posizione, oltre a quella della Federazione provinciale del PCI che pubblichiamo a parte.

A Palazzo Marino si è tenuta stasera una riunione promossa dal comune di Milano, dalla Regione e dalla provincia. A conclusione della riunione i partecipanti hanno rivolto il seguente appello alla cittadinanza: «I rappresentanti delle istituzioni: Regione, Provincia e Comune dei partiti antifascisti, dei sindacati, del comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, testimoniano ai familiari della vittima il cordoglio dell'intera comunità per il barbaro assassinio del consigliere provinciale Enrico Pedenovi.

«Questo delitto — dice l'appello — si aggiunge alla lunga e sanguinosa catena di crimini che hanno profondamente ferito Milano e turbato la coscienza comune. Dietro la nuova ondata terroristica si celano coloro che, attraverso il clima di disordine e di tensione, vorrebbero rendere impossibile la convivenza civile che è il fondamento della vita della repubblica. Nei prossimi giorni, e in particolare nella ricorrenza del primo maggio — sottolinea l'appello — è decisivo che il comportamento di ogni milanese e di ogni organizzazione democratica faccia risaltare insieme la volontà unitaria e la rigorosa disciplina di massa. «Siamo certi — conclude — che questa volontà unitaria di tutti i democratici garantirà la sicurezza della città e la serenità dei cittadini».

La giunta provinciale, al termine di una riunione straordinaria svoltasi questa mattina, ha diffuso un comunicato nel quale si afferma: «Il presidente, il vice presidente, unitamente ai colleghi della giunta provinciale e ai loro diretti collaboratori, colpiti dal fatto atroce, esprimono la condanna più ferma e l'esecrazione per l'assassinio del consigliere Enrico Pedenovi. Auspicano che si possa fare al più presto chiarezza sui gravi atti di violenza che sconvolgono la vita della città e individuare i colpevoli affidandoli alla giustizia. La giunta provinciale esprime ai familiari sincere condoglianze».

Il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, ha dichiarato: «La vigilanza democratica e la partecipazione dei giovani studenti e dei lavoratori, l'intervento del prefetto e dell'autorità dello Stato, hanno impedito che oggi la città fosse messa a ferro e fuoco secondo i disegni dei fascisti e degli avventuristi della sinistra estremista. La provocazione ha però trovato spazio: un cittadino è stato assassinato. Non ha importanza che egli fosse un nostro avversario politico. Era un cittadino di Milano».

«Il cordoglio, la tristezza di fronte ad un nuovo ucciso si accompagna — ha aggiunto Aniasi — alla nostra seria preoccupazione. E' questa una nuova vittima della strategia del terrore che da anni semina morte e punta sulla convinzione che gli obiettivi rimangono sempre quelli del fascismo nazionale e internazionale: rovesciare le istituzioni per togliere la libertà al popolo italiano».

«Mentre ci si accinge alla apertura della campagna elettorale in un momento di crisi economica ed istituzionale di eccezionale gravità» ha detto il presidente del Consiglio regionale, Sergio Marvelli, «le forze più oscure e avventuristiche che si muovono per distruggere la democrazia nel nostro Paese hanno fatto sentire ancora una volta la loro voce più brutale. E' necessaria quindi la massima vigilanza da parte delle forze politiche democratiche, dei cittadini e dei lavoratori».

Il Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano afferma che «il ferimento di Luigi Spera, Gaetano Amoroso e Carlo Palma compiuto da una squadraccia fascista e l'uccisione del consigliere provinciale del MSI, Enrico Pedenovi, compiuta nella mattinata di oggi da un "commando" terrorista riconfermano che a Milano è in atto una nuova offensiva della famigerata strategia della tensione, un grave attacco alle istituzioni democratiche e repubblicane nel tentativo di gettare la città nel disordine e nel caos».

La Giunta comunale, il Comitato antifascista, i sindacati e l'ANPI di Sesto San Giovanni «esortano i cittadini alla vigilanza e alla mobilitazione attorno alle organizzazioni e alle istituzioni democratiche per isolare e respingere ogni provocazione che, indipendentemente dalle etichette, è chiaramente diretta contro le istituzioni dello Stato repubblicano nato dalla Resistenza».

Il segretario provinciale della DC, Gianstefano Frigerio, afferma che «è il momento di tenere i nervi saldi, resistendo ad ogni tentazione emotiva e perseguendo con doverosa fermezza gli obiettivi della salvaguardia delle istituzioni democratiche e dei valori della libertà. Questo esige la gravissima tensione che pervade Milano, questo esige l'ultimo efferato delitto perpetrato da gruppi terroristici».

I socialisti, in una dichiarazione congiunta delle segreterie regionale e provinciale, «intendono fermamente ribadire la loro chiara condanna contro la violenza e l'assassinio da qualunque parte provengano; nel contempo invitano l'opinione pubblica, i cittadini, i lavoratori a non lasciarsi intimorire dall'agitazione terroristica delle forze antidemocratiche».

Le segreterie provinciali del PDUP e di «Avanguardia Operaia» ritengono che l'assassinio del consigliere provinciale missino rappresenti «un salto deciso nella pratica della provocazione delle centrali nazionali e internazionali della reazione e degli strateghi del golpismo» e una «precisa scelta di questi centri per fare di Milano, città operaia e antifascista, governata da una maggioranza democratica, il punto di partenza di una controffensiva di portata nazionale».

Le criminali aggressioni di cui è stata teatro Milano sono state condannate questa mattina anche dal Consiglio regionale del Piemonte.

Lo sdegno dell'assemblea regionale emiliana è stato espresso dal presidente del Consiglio, Silvano Armaroli. Alla sua denuncia si sono associati i rappresentanti di tutti i gruppi democratici.

Decisa condanna per l'atto di odiosa delinquenza politica perpetrato a Milano è stata espressa anche dalla Giunta provinciale di Genova, dal presidente del Consiglio regionale della Campania, avv. Francesco Porcelli.